

CENTRO CULTURALE DON ETTORE PASSAMONTI

**Con il patrocinio
ASSESSORATO ALLA CULTURA COMUNE DI BIASSONO**

PREMIO ANNUALE DI POESIA IN DIALETTO LOMBARDO

IL SOLCO

Raccolta delle poesie premiate

15[^] edizione – 16 gennaio 2005

14[^] edizione – 25 gennaio 2004

13[^] edizione - 19 gennaio 2003

12[^] edizione - 20 gennaio 2002

11[^] edizione - 3 dicembre 2000

In collaborazione con

CENACOLO DEI POETI E ARTISTI DI MONZA E BRIANZA

COLTIVATORI DIRETTI DI BIASSONO

**“Quel che erediti dai tuoi padri,
riguadagnatelo, per poi possederlo”**
(Goethe)

UN PATRIMONIO PREZIOSO

La partecipazione di numerosi autori in queste quindici edizioni del Premio di Poesia “Il Solco” che si sono svolte in questi anni, fa pensare che vi è sempre un grande bisogno di “fare poesia”, anche in questa società basata sull’efficientismo e sul razionalismo.

Riteniamo che questo fenomeno sia dovuto al fatto che l’uomo d’oggi, come quello del passato, è per sua natura rivolto alla ricerca del perché delle cose e del senso della vita. Ed esprimere pensieri, emozioni, sensazioni attraverso l’uso del linguaggio dialettale permette di offrire della propria anima poetica ciò che è più vicino alle nostre radici, alle nostre origini. Nella nostra regione, come nel resto dell’Italia, vi è una estesa presenza di dialetti, frutto di esperienze vissute, di un popolo. Vogliamo guardare al nostro patrimonio dialettale con curiosità e rispetto, come a un patrimonio prezioso. Perché l’esistenza dei dialetti è il risultato di una storia civile antica e complessa come quella italiana.

I nostri sforzi quindi sono diretti a preservare una ricchezza che non deve essere persa, soprattutto che deve essere offerta alle giovani generazioni. E lo facciamo attraverso questa manifestazione.

Perché niente, come la Poesia, avvicina e unisce i popoli, poiché nella parola che si fa segno grafico ritroviamo la forza creatrice dello spirito che si fece Uomo nella storia.

CC Don Passamonti

CONCORSO PER POESIE IN DIALETTO LOMBARDO “IL SOLCO”

Organizzazione a cura del Centro Culturale Don Ettore Passamonti - Biassono

Giuria

presidente: Maria Organtini

giurati: Giuseppe Beretta
Mario Biscaldi
Antonia Colombo
Giuseppe Consonni
Roberto Marelli
Giulio Redaelli
Elvio Saini

Coordinamento: Marino Tremolada
Segreteria: Marilena Monguzzi

Per informazioni rivolgersi alla sede del Centro Culturale, Piazza San Martino n. 13
tel/fax 039 2754007

E' possibile richiedere presso il centro culturale la raccolta delle poesie premiate nelle
prime dieci edizioni del concorso.

Nota: nella stesura dei testi delle poesie è stata mantenuta la versione consegnataci dagli
autori

**Gh'era de pocch passaa l'Epifania
E la Befana, soddisfaa i so impegn,
Col mantell gris pian pian l'andava via...**
(da "Candor" di Luigi Cazzetta)

IL DONO PIU' BELLO

La quindicesima edizione del Premio di Poesia in dialetto lombardo ci ha riservato la sorpresa delle "storie", dei racconti, narrati nella "parlata" dialettale. Sensazioni legate al passato, ma anche frutto di fantasia e allora si capisce che il gusto del narrare le vicende umane è uno stimolo a cui non si può resistere. Le figure scattano fuori all'improvviso e la fantasia le riveste dei colori del quotidiano.

La poesia è certamente più immediata e rende accessibile un linguaggio più attuale anche grazie alla varietà degli argomenti trattati che si prestano ad una critica culturale, politica e sociale.

Non a caso le problematiche della guerra trovano spazio insieme a quelle della fede dove l'uomo si aggrappa per non soccombere in tanto dolore. Il senso della comunità si riaffaccia in alcuni testi che sebbene ispirati dai ricordi di una nonna che "... la sàra su i òci / la dùnda la testa / l'è bèla 'me 'na farfala..." (dialetto Lodigiano) ha la freschezza di un quadretto appena dipinto.

In questa edizione, su settanta testi esaminati, molti parlano della natura e i riferimenti al Cantico delle creature di San Francesco ci parla del bisogno dei poeti di seguire strade che si rifanno al classico, alla letteratura, e questo è positivo. Il dialetto, da sempre ci appare un linguaggio completo, esaustivo del carattere dei suoi personaggi.

Anche se non sempre si riesce a mettere in luce con l'opportune regole grammaticali che variano e a volte sono tramandate oralmente, tuttavia ci sentiamo di affermare che questo tentativo di mantenere in vita il dialetto è senz'altro positivo. Il merito è anche di tutti coloro che hanno permesso a questo Concorso "Il Solco" di vivere le sue precedenti edizioni con risultati encomiabili le cui raccolte stampate e distribuite nel territorio hanno creato una rete di estimatori.

Grazie al dialetto, i personaggi del passato tornano ad incontrarsi uniti simbolicamente e si torna così a sfogliare i poeti più cari, a vivere con loro una nuova primavera fatta di speranze e amore per tutto ciò che di buono e bello la vita può ancora una volta farci dono.

Maria Organtini

1° PREMIO

Carlo ALBERTARIO – Milano

DE SERA

Cerchi dent la memòria la preghiera
che disevi con la mama de fiolin.
Me la faseva dì quand l'era sera,
in cà denanz a on sempliz altarin.

Mettuu sul ciffon, in bèlla manera,
on santin de la Madòna col Bambin
e 'l ritratt de chi ona vòlta 'l gh'era,
illuminaa con la lus de on ciarin.

La mia mama la me cascava in lètt
e la spiegava 'l motiv de vèss in pas
per ciappà sògn e riposà quiètt...

Disi adèss quèll'antiga preghiera
intant che in sto moment tusscòss el tas.
El par anmò quèll temp, ma l'è 'n'altra sera.

DI SERA (Traduzione dal dialetto milanese)

Cerco nella memoria la preghiera / che dicevo con la mamma quand'ero bambino. / Me la faceva recitare quand'era sera / in casa, davanti a un semplice altarin.

Messi sul comodino, in bella maniera, / un'immaginetta della Madonna col Bambino / e i ritratti di chi c'era una volta, / illuminati con la luce di un lumino.

La mia mamma mi metteva a letto / e spiegava il motivo di essere in pace / per prendere sonno e riposare tranquilli...

Recito adesso quell'antica preghiera / intanto che tutto tace in questo momento. / Sembra ancora quel tempo, ma è un'altra sera.

2° PREMIO

Enrico SALA – Albiate (MI)

LASSUM UL TEMP

Soeu un cumò tarlaa
una vegia foto de familia
Me in brasch a la mia mama

Garboeuj de ricord
che gamb in spala
vegnen foeura dal coo

intant che la speggera
la me presenta ul cunt
Un gropp el me streng la gula

Signur, l'è prest per pagà
regalum anno un quej ann
lassum ul temp per podè regulal

LASCIAMI IL TEMPO (Traduzione dal dialetto brianzolo di Albiate)

*Su un comò parlato / una vecchia foto di famiglia / Io in braccio alla mia mamma
Groviglio di ricordi / che gambe in spalla / escono dalla memoria
intanto che la specchiera / mi presenta il conto / Un nodo mi stringe la gola
Signore, è presto per pagare / regalami ancora qualche anno / lasciami il tempo per
poterlo regolare.*

3° PREMIO

Antonio DOSSENA – Besozzo (VA)

GOTT

Gott,
che brillen
in d'on tubett
trasparent,
come fussen
di gèmm de rosada,
che morisnen
'me on balsem,
on inguent.

Gott,
sollev
come fuss
'na carezza,
che 'l tò ben
ingenoggiaa
a tì vesin,
el distend
coj sò man
con dolcezza.

Gott,
e ognuna
la cunta on moment,
de god anmò
su stà terra
con tì,
e hinn insema
speranza e torment.

Gott,
che adess
borlèn giò
de duu oeucc,
anmò teved
sul laver
che prega,
d'on omm soll
su la terra
in genoeucc.

GOCCE (Traduzione dal dialetto milanese)

Gocce, / che brillano / in un tubetto / trasparente, / come fossero / delle gemme di rugiada, / che ammorbidiscono / come un balsamo, / un unguento.

Gocce, / leggere / come fosse / una carezza, / che il tuo bene / inginocchiato / a tè vicino, / distende / con le sue mani / con dolcezza.

Gocce, / e ognuna / vale un momento, / da godere ancora / su questa terra / con te, / e sono assieme / speranza e tormento.

Gocce, / che ora / cadono giù / da due occhi, / ancora tiepide / sul labbro / che prega, / di un uomo solo / su la terra / in ginocchio.

PREMIO SPECIALE “CENACOLO”

Matteo BERETTA – Biassono (MI)

I PASS

A pàsan, quasi tutt i di',
arènt ala ringhèra de ca' mia...
a vedi, dal fònd dala me' via,
'rivaa 'sti dü vegètt
- dü paltorèll grisèn, quatar zibrètt -,
lù cunt ul so' baston e ul so' capell, cunt ul pass lent,
e le' – brazètt -, un fil da permanet...

cenvôtant'ann e no nôvanta chili in dü...
...arènt ala ringhèra de ca' mia,
sa ferman, salüdan sôrident...
Una quei volta, al 'riva dume' lü:
la fàcia scüra, i man sü l'inrebi'...
“Sa gh'è, regiù”? ...”Signur... Ga disi mi!
Che cràpa gh'hann i donn!”
...Sa gira, al varda indree da nascundòn...
... e, minga dopu tantô temp ch'al 'spèta,
la 'riva le', pian piano, dal canton;
la gh'ha un scialett tra' 'doss ai spall in frèta:
sa càscia lì al so' finach... un sorisin...
... “A ta gh'è frècc?... Mètt sü la me' giachèta... »

... oecc e silensî, sguardi senza fiaa:
ul bràsc da lü sa derva al bràsc da le'...
sa strèngian... vàn in là...

E in un istant, la To' Presenza dent ul temp
La sa rivela dent i mani da dü gent:
vedi i' improntî dala To' Prômèsa Eterna:
pass da dü vècc in süla galavèrna

--

... e inn anda' innanz, ma pàsan anca mo'
arènt ala ringhèra de ca' mia;

l'è sens al noster viagg la nôstalgia
de Ti, caminaa a fianch...
sèmm notî dal To' cantô da Belèza;
a sèmm sôtîl malinconia da quater pass
invèr l'Abràsc dala
Infinida Tenerèza

I PASSI (Traduzione dal dialetto brianzolo)

Passano, quasi tutti i giorni, / vicino alla ringhiera di casa mia... / vedo, dal fondo della mia via, / arrivare questi due vecchietti / - due cappottini grigino, quattro pantofole - / lui con il suo bastone e il suo cappello, col passo lento, / e lei – a braccetto – un filo di permanente... / centottant’anni e non novanta chili in due... / vicino alla ringhiera di casa mia / si fermano, salutano sorridenti... / Qualche volta, arriva solo lui: / la faccia scura, le mani sull’arrabbiato... / ... “Che c’è, capofamiglia”? ... “Signore ... le dico io! / Che testa dura hanno le donne!” / ... Si gira, guarda indietro di nascosto... / ... e, dopo poco che aspetta, / arriva lei, pian piano, dall’angolo; / ha uno scialle buttato sulle spalle in fretta: / si avvicina al suo fianco ... un sorriso... / ... “Hai freddo? ... metti la mia giacca...” / ... occhi e silenzio, sguardi senza respiro: / il braccio di lui si apre al braccio di lei... / si stringono... si allontanano... / E in un istante, la Tua Presenza dentro il tempo / Si rivela nelle mani di due persone: / vedo le impronte della Tua Promessa Eterna: / passi di due vecchi sulla brina ghiacciata / ... e sono andati avanti, ma passano ancora / vicino alla ringhiera di casa mia... / è senso al nostro viaggio la nostalgia / di Te, camminare a fianco; / siamo note del Tuo canto di Bellezza; / siamo sottile malinconia di quattro passi / verso l’Abbraccio della / Infinita Tenerezza

PREMIO SPECIALE “Giuseppe Pozzi – GIPO” a.m.

Luciana GALIMBERTI BERETTA – Como

STASÉRA... LA LÜNA

Staséra la lüna balosa
l’è turnada a speciass
nel mè puz
e l’è lì cu’l faciun
che la riit fastidi
che gh’èmm in sül mund.
La paar lì de catà
in de l’aqua che nina...
Se pudèss la mia man
carezà quèla lüna
e pö i tò cavèj bianch
pudarìa rubach
un zichìn del sò riit
e pö, per una magia,
fatt parè sia mia
quèla sua legrìa.

QUESTA SERA... LA LUNA (Traduzione dal dialetto comasco)

Questa sera la luna birichina / è tornata a specchiarsi / nel mio pozzo / ed è lì col faccione / che ride dei problemi / che abbiamo nel mondo. / Sembra lì da cogliere / nell’acqua che si dondola... / Se potesse la mia mano / accarezzare quella luna / e poi i tuoi capelli bianchi / potrei rubarle / un pochino del suo riso / e poi, per una magia, / fatti sembrare mia / quella sua allegria.

PREMIO SPECIALE “Luigia Pirotta” a.m.

Giuseppe BUSTO – Milano

CELEST COME EL CIEL

Hinn cent oeucc
mettùu li per guardatt;
la montagna l'è lì,
stravaccada in del lagh
ch'el pigotta la luna.

Oeucc celest
che te beven,
poeu me parlen de ti,
de tutt quell
ch'hann veduu.

A bocca succia
mandi giò a brascett
saliva e silenzi,
ma come on fior
schiscia dent

in un liber de scoeula,
i mè oeucc s'hinn velaa
e vedevi pù nient.

Dess... me par de senti
sora al coo ona man,
l'è on quajcoss
ch'el me branca,
el me storg el me schiscia,
forsanca ona carezza
la me liscia.

T'hoo vist...
mi però te sentivi li dedree,
de scondon te guardavet
in del scur
... coj too oeucc
celest come el ciel
per sognà.

CELESTE COME IL CIELO (Traduzione dal dialetto milanese)

Sono cento occhi / messi lì per guardarti; / la montagna è lì, / rovesciata nel lago / che dondola la luna.

Occhi celesti / che ti bevono, / poi mi parlano di te, / di tutto quello / che hanno visto.

A bocca asciutta, / mando giù abbracciati: / saliva e silenzio, / ma come un fiore / schiacciato dentro

in un libro di scuola, / i miei occhi si sono velati / e non vedevo più niente.

Adesso mi pare di sentire / sopra il capo una mano, / è qualcosa che mi afferra / e mi stringe e mi schiaccia, / forse anche una carezza / che mi liscia

Ti ho visto, / io però ti sentivo lì dietro, / di nascosto tu guardavi / nel buio / coi tuoi occhi / celesti come il cielo / per sognare.

SEGNALATA

Piermario SALA – Merate (LC)

EL CAPUN DE LA PRASEDE

La fa “cura, cura”, la ciama i gaénn
e peu la se sèta sura ‘n cadregghèn,
la •lunga una man fin vèrs a un galètt
le branca in un bott cumpagn d’un giughètt.

Le gira, le pirla, le ciapa in di sciâmp,
le vòlta a l’insoeu, le streenc in di gâmb
e poeu ghe spenòta de fòrza el dedree
cumè che fa•èss la barba el barbee.

La infila una man de deent la scurbèta
e la tira feu la sua furbe•èta.
Deci•a e sicüra e senza respètt
nel cuu del pulaster ghe tira un tajètt;

la ciapa duu dii, je infila de •bièss
e peu la ravana ‘mè nient che füdèss;
la man l’è sicüra, però delicada,
la troeuva duu uvett: ghe dà ‘na srtepada.

La infila una gügia, ghe dà una cüsida,
la gira el galètt, ghe dà ‘na scurlida,
la ciapa la fòrbes e... zacch, via el crestun:
un culpu decîs, de gran preci•iun.

El gall l’è stremii, el resta bis bis
e adèss la Prasede ghe taja i barbîs;
la ciapa la scender in d’un fazzulètt
e ghe la trà sura a toeutt i tajètt.

El gall l’è pioeu un gall, adèss l’è un capun
e anca i gaénn se dann nò re•un
de avè perduu el mas’c de deent al pulee
de avè renünciaa al sò bèll belee.

El proeuva a dà feu un chichirichii
el se varda in gîr, l’ha minga capii
perché per fa bèll Natal al padrun
gh’han tajaa i barbîs, gh’han strepaa i cujan.

IL CAPPONE DELLA PRASSEDE (Traduzione dal dialetto brianzolo)

Chiama a raccolta le galline / e poi si siede su un seggiolino, / allunga una mano verso un galletto / e lo acchiappa in un attimo come fosse un gioco.

Lo gira, lo rigira, lo prende per le zampe, / lo volta all'insù stringendolo tra le gambe / e poi gli spennacchia con decisione il didietro / come un barbiere che facesse la barba.

Infila la mano in una borsa / e tira fuori una forcicina. / Decisa e sicura, senza alcuna esitazione / fa un taglietto nel sedere del pollastro.

Infila due dita di traverso / e fruga con disinvoltura; / la mano è sicura, ma delicata, / trova due ovetti e li strappa.

Infila un ago e da una cucita (al taglio) / gira di nuovo il galletto e lo scrolla un po', / poi prende le forbici e gli taglia la cresta / con un colpo deciso e di gran precisione.

Il gallo è spaventato, appare mogio mogio / e ora Prassede gli recide i bargigli, / poi prende della cenere da un fazzoletto / e la cosparge su tutte le ferite.

Ora il gallo non è più un gallo ma un cappone / e anche le galline non riescono a farsi una ragione / di aver perduto il maschio del pollaio / e di aver rinunciato al suo gingillo.

(Il gallo) Prova a emettere un "chicchirichì", / si guarda in giro, non riesce a comprendere / perché per rendere più bello il Natale al padrone / gli hanno tagliato i bargigli e gli hanno strappato i testicoli.

1° PREMIO

Silverio SIGNORELLI – Bergamo

TRA I SÓLCH DE LA MÉ TÈRA POSTERÒ PARLADA E ÛSANSE

Me ‘nvieró per òna strada in vèrs i cap,
l’só mia quando l’sarà,
scolteró òna us ch’ l’è dré a ciamà,
òna us de incànt deriàda de lontà,
i gh’ avrà buna ‘mpróna i mé pass.

Ol strömènt del brassènt gh’avró con mé,
lúcido e göss,
de pientà ‘n del tò còrp de créa e gèra,
per reultà, ü a ü, ògne balòch de tèra,
ordenàcc in fila come màrgen de ferida.

L’me confórta l’pensà che de chi sólch,
a l’vegnerà ü perföm,
lé, ‘ndo l’è gotàt ol sudür di mé ècc,
ura ‘l mé e, se destì, chèl di mé s-cècc.
Antìch söcéd d’òna sacra aleansa.

Tra i tò làer deèrcc, Tèra, meteró la soméssa
e speteró sigür,
che parlada e üsanse, a la tò ghéda consegnàcc,
del tò rinàss continüo i sées mondàcc,
per compagnà al passàt ocasiù nöe de campà.

TRA I SOLCHI DELLA MIA TERRA POSERÓ IL LINGUAGGIO E LE USANZE

(Traduzione dal dialetto bergamasco)

Nota dell’autore - Tradizioni e dialetti: solo se coltivati nella terra natia manterranno vitalità)

M’avvierò per una strada verso i campi, / non so quando, / seguirò una voce che mi chiama, / una voce suadente e lontana, / troveranno buona traccia i miei passi. / Avrò con me lo strumento del bracciante, / lucido e appuntito, / da affondare nel tuo corpo d’argilla, / rivoltando, ad una ad una, ogni zolla, / allineate in fila come lembi di ferita. / Mi conforta pensar che dai quei solchi, / salirà un profumo, / lì, dov’è gocciolato il sudore dei miei padri, / ora il mio e, se destino, quello dei miei figli. / Avito succedersi d’una sacra allenza. / Tra le tue labbra aperte, Terra, poserò la semente / e attenderò fiducioso, / che linguaggio e usanze, al tuo grembo affidati, / sian redenti dal tuo incessante rinascere, / coniugando al passato nuove occasioni da vivere.

2° PREMIO

Giulio REDAELLI – Albiate (MI)

QUELL BIANCH DELIRI

El praa 'l dorma el so silenzi
fra i brasc ciar de la luna desembrina
e pian el se quatta d'on vestii bianch
cusii adoss pont dopo pont
legger e livid
come ricord de sogn gemò sognaa
Liev, on tocch de passer
el pitturen d'arabesch improvvisaa
in cerca d'on incant noeuv
o, forse, appenna d'on coeur cald
quattaa sott i covert de la nott
L'è on'oggiada de nascondon
ona carezza d'amor
on basin de passion
la vita
l'è on vosà silenzios in di venn
de rimpiant sconduu
in cerca de pàs
alegrij perduu, talvolta svenduu
a l'invers de la medaia
adess che pù nissun me dessedà
per vardà quell bianch deliri
che fa mal a i occ
da dedree d'on veder panaa de gioventù
perché, a volt, la vita
la cor pussee di nost emozion

QUEL BIANCO DELIRIO (Traduzione dal dialetto della bassa brianza)

*Il prato dorme il suo silenzio / fra le braccia chiare della luna dicembrina / e piano si
copre d'un vestito bianco / cucitogli adosso punto dopo punto / leggero e livido / come
ricordo di sogno già sognato / Lieve, un tocco di passero / lo dipinge d'arabeschi
improvvisati / in cerca d'un incanto nuovo / o, forse, solo d'un cuore caldo / sepolto
sotto le coperte della notte / E' uno sguardo furtivo / una carezza d'amore / un bacio di
passione / la vita / è un gridare silenzioso nelle vene / di rimpianti nascosti / in cerca di
pace / allegrie perse, talvolta svendute / al rovescio della medaglia / ora che nessuno
più mi sveglia / per guardare quel bianco delirio / che fa male agli occhi / da dietro un
vetro appannato di gioventù / perché, a volte, la vita / corre più delle emozioni*

3° PREMIO

Carlo ALBERTARIO – Milano

TICCH E TACCH

Careghi la mòlla del vècc pendolin,
l'è del Settcènt e voeuri fall partì ...
De tanti ann l'è fermo, ma l'è 'l so dì
e ticch e tachh el s'invia pian pianin ...

El va per pòcch e poeu 'l se ferma anmò.
Gh'è pròppi nient de fà, l'è impiantaa lì.
El se refuda, el voeur restà inscì.
El vardì, el tocchi, ma insisti nò

L'è nòtt. Son dissèdaa dal regolador.
El sò ticch e tacch in de silenzi scur
el senti anca se l'è de là del mur.
Dòn,dòn,dòn,dòn. Adèss l'ha battuu i or.

Voeuri minga pensà che ora l'è.
El temp ch'el passa svèlt l'è pròppi el mè.

TIC E TAC (Traduzione dal dialetto milanese)

Carico la molla del vecchio pendolino, / è del Settecento e voglio farlo partire ... / Da tanti anni è fermo, ma è il suo giorno / e tic e tac si avvia pian pianino ... / Va per poco e poi si ferma ancora. / Non c'è proprio niente da fare, si è impiantato. / Si rifiuta, vuol restare così. / Lo guardo, lo tocco, ma non insisto. / E' notte. Sono svegliato dal grande orologio a pendolo. / Il suo tic e tac nel silenzio buio / lo sento anche se è al di là del muro. / Dòn, dòn, dòn, dòn. Adesso ha battuto i rintocchi. / Non voglio pensare a che ore sono. / Il tempo che scorre veloce è proprio il mio.

PREMIO SPECIALE “IL CENACOLO”

Sergio FEZZOLI – Oltre il Colle (BG)

FÒIE CRODÀDE

I croda i fòie zó dai ram
comè ‘nda èta i croda zó i agn.
‘N dol burlà zó l’somèa ch’ì pittüre ‘l cèl
i ria ‘n tèra i l’ la quarcia comè ü vèl.
I stèle i vé fò co la lüna ‘ntréga
i ga dà ‘l cambe al sul a sciarì la sera.
La pas de la sira la manda vià ‘l fracàss
ol ciàr el ced al scür
la lissa vià öna figüra dè ècc apröf al mür
per schià ü vènt zelàt dè cà
che li sfregéss i òss e l’ tàia i mà.
Ciapàt ‘ndi pensér l’ va per ol sentér
quarciàt dè fòie sèche dulce comè ü tapè
Ü boff d’aria co l’Ave Maria l’ sùna i campane
i ria ché da orassiù lontane.
Comè ü rosare li sgrana
i sò agn dé per dé
l’sa rènd cünt chè la éta la frana
ol sò tèp l’ turna piö’ndré.

Quace fòie crodàde, öna fòia ü dé passàt
póch en nà rèsta , forse tance i è stacc sprecàcc.
‘Ndafaràcc a fà sö castèi facc de nént
ciapàcc en mès ai mestér ‘n mès a la zèt.
Strepàde a brache da ü culp de vent fórt
dai piante i cróda i fòie ‘ncuntra a la mórt.
Öna tacàda a l’ótra en fónnd ai pé
sénsa piö püdi turnà amó ‘ndrè.
Öna còngrega dè fòie coi punte érte comè i dicc di mà
lèade dal vent l’somèa i öle turnà a ulà.
I fòie che i vé ‘n zó i ‘ncuntra chi ‘n salida
i vòl convìncei che l’è inütel per lù l’è fenìda.
Ai ram strepàde irde e ìe, i pöl piö turnà
quace fòie crodàde, öna fòia ü dé passàt.

FOGLIE CADUTE (Traduzione dal dialetto Bergamasco)

Cadono le foglie giù dai rami / come nella vita cadono gli anni. / Nel cadere giù sembra che colorino il cielo / arrivate in terra la ricoprono come un velo. / Le stelle escono con la luna intera / danno il cambio al sole a schiarire la sera. / La pace della sera manda via il fracasso / il chiaro cede al buio / scivola via una figura di vecchio vicino al muro / per schivare un vento gelato da cani / che raffredda le ossa e taglia le mani. / Preso nei pensieri va per il sentiero / coperto di foglie secche dolci come un tappeto. / Uno sbuffo d’aria con l’Ave Maria suonano le campane / arrivano qui da orazioni lontane. / Come un Rosario sgrana / i suoi anni giorno per giorno / si rende

conto che la vita frana / il suo tempo non torna più indietro. / Quante foglie cadute, una foglia un giorno passato / pochi ne restano, forse tanti sono stati sprecati. / Indaffarati a costruire castelli fatti di niente / presi in mezzo ai mestieri, in mezzo alla gente. / Strappate a manciate da un colpo di vento forte / dalle piante cadono le foglie incontro alla morte. / Una attaccata all'altra in fondo ai piedi / senza più poter tornare ancora indietro. / Una congregazione di foglie con le punte aperte come dita d una mano / sollevate dal vento sembra vogliono tornare a volare. / Le foglie che scendono incontrano quelle in salita / vogliono convincerle che è inutile per loro è finita. / Ai rami strappate verdi e vive non possono tornare / quante foglie cadute, una foglia un giorno passato.

PREMIO SPECIALE “Giuseppe Pozzi – GIPO” a.m.

Luciana GALIMBERTI BERETTA – Como

PIANG... UL LAAGH

A' l mètt pagüra incöö
ul nostàr laagh...
cun quèll culuur scüür
e un brütt presentimént
l'è pü 'n cantun de paas
ma l'è 'n gran stagn
indüè s'è versaa dént
i lacrim de la gènt ;
l'è cume 'n òmm invèrz
che 'l viif ogni dì
la vita de travèrz...
L'inziga ul laagh
cun quèl'acqua scüra
l'òmm che 'l pasa via
e l'è pièn de pagüra.

Ma basta un buff de vént,
una parola buna
che cambia culuur
l'acqua del laagh
per dach a quèll òmm lì
la vöja de tirà inanz
e de specià a murì.

PIANGE ... IL LAGO (Traduzione dal dialetto comasco)

Oggi mette paura / il nostro lago... / con quel colore scuro / e un brutto presentimento / non è più un angolo di pace / ma è un grande stagno / dove si sono versate / le lacrime della gente; / è come un uomo arrabbiato / che vive ogni giorno / la vita di traverso... / Pungola il lago / con quell'acqua scura / l'uomo che gli passa vicino / ed è pieno di paura. / Ma basta un soffio di vento, / una parola buona / che cambia colore / l'acqua del lago / per dare a quell'uomo / la voglia di tirare avanti / e aspettare a morire.

PREMIO SPECIALE “Luigia Pirotta” a.m.

Enrico SALA – Albiate (MI)

VITA NOEUVA

Vardi i camp
brusaa,
dai scottadur
lassaa da l'estaa.

Cumè la mia anima
ferida,
da l'ultim gest fatal
stremida.

Ma poeu,
passa un araa
ed i ferit,
in del solch
del me coeur,
sutteraa
dai lott
che se derven
a la noeuva somenza

E l'è vita noeuva...

VITA NUOVA (Traduzione dal dialetto brianzolo)

*Guardo i campi / bruciati, / dalle scottature / lasciate dall'estate. / Come la mia anima /
ferita, / dall'ultimo gesto fatale / spaventata. / Ma poi, / passa un aratro / e le ferite /
nel solco, / del mio cuore, / seppellite / dalle zolle / che si aprono / al nuovo seme. / Ed
è nuova vita ...*

1° PREMIO

Matteo BERETTA – Biassono (MI)

VOS

Una ca'.
Un pomiaa.
La nèbia in d'i ramm dala brùghèra.

... in la To' Ment, da sèmpèr,
Questa sera

Sotìl e noeuv,
un piant.
La strèng in d'i bràsc una màmm
ul cant
D'una vida ca sa derva

-sui vèdar e sui praa la galaverna-

Una lanterna
ristciàra
un crocifiss sbrocaa
sü una parèt müfida

--

temp ca sa ferma

--

Stràcch un cùgiaa sü una scodèla vègia
par una campana
che sôna
nel silenzî
d'una stanza frègia

Ave Maria

... e màn
d'un lauraa pesant
sa giuntan in preghiera ...

fini' l'è ul temp da l'atèsa, in questa sera.

Dumàn matina 'na bôca in pü
... e la Speranza ed ul Mistèr
sa fan certèza:

... piàng un ninèn:
A l'è la vos da Dio
ca ta carèza.

VOCE (Traduzione dal dialetto brianzolo)

Una casa. / Una minestra. / La nebbia tra i rami della brughiera. / ... nella Tua Mente, da sempre, / Questa sera. / Sottile e nuovo, / un pianto. / Stringe tra le braccia una mamma / Il canto / Di una vita che si schiude. / -sui vetri e sui prati la galaverna- / Una lanterna / rischiara / un crocifisso sbrocato / su una parete ammuffita / tempo che si ferma / Stanco un cucchiaino su una scodella vecchia / sembra una campana / che suona / nel silenzio / di una stanza fredda / Ave Maria / ... e mani / di un lavoro duro / si uniscono in preghiera ... / finito è il tempo dell'attesa, in questa sera. / Domani mattina una bocca in più / ... e la Speranza ed il Mistero / si fanno certezza: / ... piange un bambino. / E' la voce di Dio / che ti accarezza.

2° PREMIO

Renato MONETTI – Malnate (VA)

AQUA RÜFIANA

Un'acqua rüfiana
süi védar di cà ...

e i gott sa rincuran
sa mes'cian
surmuntan
sa scürtan
sa slungan
s'incrusan tra luur ...
j' fann u la gara
a chi püssée cuur!

ta cambian binari
sa sgunfian
s'ingrossan
sül scoss da 'a finestra
sa mügian
sa pogian

e cjaar
trasparênt ...
burbotan ...
zabetan
di niul
du l'aria
dul vêt
dul temp che ga vö'
par vignì giò
e fass pissirö ...

Süi védar da cà
un'acqua rüfiana ...

in aalt
taca 'l técc
piâng da 'na crepa
la mi' grundana!

ACQUA PETTEGOLA (Traduzione dal dialetto varesetto)

Un'acqua pettegola / sui vetri di casa .../ e gocce si rincorrono / si mescolano / sopravanzano / s'accorciano / s'allungano / intersecano tra loro ... / fanno la gara / a chi corre di più! / cambiano binario / si gonfiano / s'ingrossano / sullo stipite della finestra / si ammucchiano / si appoggiano / e chiare / trasparenti ... / brontolano ... / chiaccherano / di nuvole / d'aria / di vento / del tempo che occorre / per scendere / e farsi piccolo ruscello ... / Sui vetri di casa / un'acqua pettegola .../ in alto / vicino al tetto / lacrima da una fessura / la mia grondaia!

3° PREMIO

Marino RANGHETTI – Colzate (BG)

REMÒL

Matina de sul
a metà de zenér
ed èco che söbet
in sità gh'è 'l remòl.
E alura camine
in mèa a la niv
do sirche 'l paciüch
che schite coi pé
quando i s-cècc per zögà
i me tira di lòte.
Dò góte ligére
i salta di grónde
po' frèsche i me sbròfa
la crapa squarciada
e là 'n di giardi
la niv amò bianca
la cróda di ram.
Col sul che sberlüs
a 'ndó 'nacc a girà
issé per i strade,
la giaca segnada
di lòte de niv,
la crapa sbroféta
di góte monèle
e 'l piassér de campà
stampàt in di öcc.
E pórtè con me
maciada 'n del cör
chèla òia 'mpó strana
de gulà sura i tècc ...

DISGELO (Traduzione dal dialetto bergamasco)

Mattina di sole / a metà di gennaio / ed ecco che subito / in città c'è il disgelo. / E allora cammino / in mezzo alla neve / dove cerco la mota / che schizzo coi piedi / quando i figli per gioco / delle palle mi buttano. / Due gocce leggere / dalle gronde si lanciano / poi fresche mi spruzzano / la testa scoperta / e là nei giardini / la neve ancor bianca / dai rami si stacca. / Col sole che splende / continuo a girare / così per le strade / la giacca segnata / da palle di neve, / la testa spruzzata / da gocce monelle / e la gioia di vivere / negli occhi stampata. / E porto con me / racchiusa nel cuore / quella voglia bizzarra / di volar sopra i tetti ...

PREMIO SPECIALE “Giuseppe Pozzi – GIPO” a.m.

Giulio REDAELLI – Albiate (MI)

SGRISOR

Cerchi sul fond di nivol
on orizzont de paroll noeuv
per trà in del foeugh
quei vecc, stracch
tanti volt risvoltaa
Batti stagion de sö
cerchi in de l'ier
ed dì de doman
passa el vent
e'l se porta via la luna
e i mè sogn pussee bej
comé coriandol fra i stell

Gh'hoo on sgrisor
intant che spendi la vita
senza comprà nient

BRIVIDO (Traduzione della bassa brianza)

*Cerco sul fondo delle nuvole / un orizzonte di parole nuove / per gettare al fuoco / quelle vecchie, stanche / più volte
risvoltate / Mieto stagioni di sole / cercando nell'ieri / il giorno di domani / passa il vento / e si porta via la luna / e i
miei sogni più belli / come coriandoli fra le stelle / Ho un brivido / mentre spendo la vita / senza comprare niente*

PREMIO SPECIALE “IL CENACOLO”

Luciana GALIMBERTI BERETTA – Como

NÉBIA

In la nébia
i penséer vulan luntan
cumpagn di nivuj
che ul vént
a'l rüza via pian:
fuschi, vapuruus
bianchi 'mè la mòrt.

In mèzz a lée
simil a un sogn,
un mund diverz
faa de gént che resta
e gént che gh'è naa,
vuus, rümuur,
mistéer mai svelaa.

Pö ... d'impruviis un gigul
süi aal d'un üsèll stremii
che spariss giù in funt ...
Paar che cun mì,
abbia tiraa un suspiir,
l'anima del mund.

NEBBIA (Traduzione dal dialetto comasco)

*Nella nebbia / i pensieri volano lontano / come nuvole / che il vento / spinge via piano: / velate, vaporose, / bianche
come la morte. / In mezzo a loro / simile a un sogno, / un mondo diverso / fatto di gente che rimane / e gente che se
ne è andata, / voci, rumori, / misteri mai svelati. / Poi ... d'improvviso uno strido / sulle ali d'un uccello spaventato /
che scompare giù in fondo ... / Sembra che con me, / abbia tirato un sospiro, / l'anima del mondo.*

PREMIO SPECIALE “Maria Angela Sala” a.m.

Giuseppe BUSTO – Milano

EL CAVALLIN DE SCOCCA

Faa de carton; on cavallin,
l'era bianch ona volta ...
oggitt furb, bocca tencia;
ona patina grisa la te quatta,
l'è el gris del temp.

Quanto ben se vorevomm ...
cavallin de scocca
per ann compagn di me gioeugh;
incoeù, sora on cantarà
in la bottega de strascee.

Te guardi stupii,
e tutt on mond
me compariss denanz,
anca quand per curiosà
t'hoo tajàa on 'oreggia
e ti te m'hee di:
“tegnom vesin,
batariss 'nà quaj gotta,
on bicer del tò ben per guarimm.”

Te sentivi li a pos,
de scondon te guardavet
cont i too oggitt furb
e l'oreggia moccia:

'Sto ricord fantasios,
l'è quajcoss
vegnùu foeura dall'anima
ch'el vola ... la sora i nivol
con la vos di Angiol.

IL CAVALLINO A DONDOLO (Traduzione dal dialetto milanese)

Fatto di cartone; un cavallino, / era bianco una volta, / occhietti furbi, bocca abbrunita; / una patina grigia ti copre, / è il grigio del tempo. / Quanto bene ci volevamo, / cavallino a dondolo, / per anni compagno dei miei giochi; / oggi, sopra un comò / nella bottega dello straccivecchi. / Ti guardo stupito, / e tutto il mondo / mi appare davanti, / anche quando per curiosità / ti ho tagliato un'orecchia / e tu mi hai detto: "tienimi vicino, / basterebbe qualche goccia / un bicchiere del tuo bene per guarirmi. / Ti sentivo lì dietro, / di nascosto tu guardavi / con i tuoi occhietti furbi / e l'orecchia mancante. / Questo ricordo fantasioso, / è qualche cosa / uscito dall'anima / che vola ... la sopra le nuvole / con la voce degli Angeli.

PREMIO SPECIALE "Luigia Pirotta" a.m.

Renato AROSIO – Lissone (MI)

BRIANZA, LA SUA GENT

Verdt, umida, profumada
Busch, praa, bei culin
Che in dala scighera di matin
Fan cress una civltà indafarada

Sa perdan minga temp in cuntent
Gan tucc un coor grand inscì
Al dimustran tutt i dì
Ad ogni bisogn da la gent in mai indiferent

Vita dura in di teemp pasaa
Paisan, aritsti e artigian
La storia l'han scrivuda cun i mann
E tanti segn da cultura hann lasaa

Quand gan una certa età san anca divertis
Han spendù tantu dal sò
Ma in minga martur s'arendan no
Vorán pruvà tuscoss per non intristiss

Chi l'è tutt special, che emuzion!
Ul lavurà, la caa, la famiglia
Van avanti ca l'è una meraviglia
Lavuraa per i danèe che tradizion!

In dal coor gan sempar la sua tera
I ricord luntan a in lì fresch e giuius
Sa divertisan, parlan, cantan e in gulus
Sa sentan in paradis anca se l'è stada una
guera

Sa ta see minga nasù chi ta see spaesà
Sa ta vorat vegnì chi
I prim temp te a pati
Po' pia pian ta sa trovat spusaa

Qui ca la sa lunga cantan ul ciel in una
stanza
Per nunc l'è asè la scighera in Brianza.

Curan tucc, sa dan da fa
Gan temp no nanca da senti
Lavuran, guadagnan, van pusè su ogni dì
E sul in di frigui da temp ripusà

BRIANZA, LA SUA GENTE (Traduzione dal dialetto brianzolo/lissonese)

Verde, umida, odorosa / boschi, prati, dolci colline / che nella brume delle mattine / cullano una civiltà laboriosa / Vita dura nel tempo passato / contadini, artisti e artigiani / la storia l'han scritta a piene mani / e molti segni di cultura ha lasciato / Tutto qui è speciale che emozione / lavoro, casa, famiglia / funzionano ch'è una meraviglia / lavorare per i ... danèe che tradizione! / Se non sei qui nato ti trovi spaesato / se vuoi tu qui venire / agli inizi devi patire / poi pian piano ti trovi sposato / Corron tutti, si danno da fare / non han tempo nemmeno per sentire / lavorare, guadagnare, più in alto salire / e solo nelle briciole di tempo riposare / Se non perdono tempo sono contenti / hanno tutti un cuore grande così / e lo dimostrano ogni dì / ad ogni umana richiesta mai sono indifferenti / In tarda età si sanno anche divertire / han speso tanto di se stessi / ma non si arrendono, non sono fessi / vogliono provare di tutto per poi gioire / Nel cuore hanno sempre la loro terra / i ricordi lontani sono presenti, freschi, gioiosi / si divertono, parlano, cantano e sono golosi / si sentono felici anche se è stata una guerra / i poeti cantano il cielo in una stanza / a noi basta la nebbia in Brianza.

1° PREMIO

Amleto FACHERIS – Bergamo

MEDITASSIU’

De dóe a te sortésset
o us di mé pensér?...
Da ingarboiàde d’ómbre
sperdìde ‘n de la nòcc
di mé incertèsse?...
O föra de chi pure, malinguàle,
che i ciàpa pè
quando no gh’è fracàss?...

No l’só cóme sircàt,
gnà só cóme spiegàt:
te sènte e no te ède
ma pör se a quach manére a te figure,
te sènte a surtì fò,
cóme la dé;
te sènte pò àch a’ mör,
cóme la nòcc
maciàda e involöpàda
‘n del tò estidì de lüto.

MEDITAZIONE (Traduzione dal dialetto bergamasco)

Da dove sorgi / o voce dei miei pensieri?... / Da garbugli d'ombre / disperse nella notte / delle mie incertezze?... / O fuori da quelle paure, mal sistemate, / che prendono piede / quando non c'è frastuono?... / Non so come cercarti, / ne come spiegarti: / ti sento e non ti vedo / ma pure in qualche modo t'intravedo, / ti sento fuoriuscire / come l'aurora; / ti sento anche morire, / come la notte, / rannicchiata ed avviluppata / nel tuo vestitino di lutto. /

2° PREMIO

Luciana GALIMBERTI BERETTA – Como

NÜN CUME NIVUJ

Scarligum in del céel
- amiis del vént -
sa slungum e sa scürtum
- cambium sembianz -
sa sfiurum e sa brascium
e sübit pö, sa lasum...

Giügum cu'1 suu
che 'l ma slunga i sò brasc,
sa tirum in dispaart
denanz al céel seren
e cercum de dach l'aqua
a chi g'à tanta séet.
Portum cun nün però
anca ul brevacc...
Sèmm nivuj pruvisori e de pasacc.

NOI COME NUVOLE (Traduzione dal dialetto comasco)

*Scivoliamo nel cielo / amiche del vento / ci allunghiamo e ci accorriamo / cambiamo
sembianze / ci sfioriamo e ci abbracciamo / e subito dopo, ci lasciamo... / Giochiamo
col sole / che ci allunga le sue braccia, / ci tiriamo in disparte / davanti al cielo sereno
/ e cerchiamo di dare l'acqua / a chi ha tanta sete. / Portiamo con noi però / anche il
temporale... / siamo nuvole provvisorie e di passaggio.*

3° PREMIO

Marino RANGHETTI – Colzate (BG)

SERÉ STELÈNT

Seré stelènt
ol céel istassira
töt a l' me quàrcia
e l'par che l' camine
insèma con me
sö la spóna del lagh.
Camine,
ma só tüso
la cana de zìgol
de la slénsa schissada.
E 'ngremìt istassira,
la zèrla di crösse söi spale,
a 'ndógirandolét
intàt che là sura
granda e po' ciara
e 'mpò 'n grignaröla
la me arda la lüna.
E amò de stresura
stó ché depermé
söla spóna del lagh.
Ma come l'è ciar
ol céel istandècc!

LIMPIDISSIMO (Traduzione dal dialetto bergamasco)

Limpidissimo / il cielo stasera/ tutto m'avvolge / e par che cammini / insieme con me / sulla sponda del lago. / Cammino, / ma sono come / la canna di un giunco / dalla pioggia schiacciata. / E distrutto stasera, / la gerla dei crucci sulle spalle, / vado gironzolando / intanto che lassù / grande e poi chiara / e un po' sorridente / mi guarda la luna. / E pure se tardi / sto qui da solo / sulla sponda del lago. / Ma come è chiaro / il cielo stanotte!

PREMIO SPECIALE “Giuseppe Pozzi – GIPO” a.m.

Giovanni MORETTI – Crema (CR)

SÖ E ZO

‘ Na lingòta,
la mé éta!
Ura ‘n alt
ura ‘n bas.
Ròbe bèle
che và adré
a bröte
‘n da’n gioch
mai finìt.
Sö, so cuntént,
ma mia fina ‘n funt,
zo, ma par
da ‘iga adòs ‘l munt.
‘Inötel però pians
e disperàs.
Imancabilmént,
so mia spiegàs,
‘na fòrsa
sbürila ‘l via-vai
e ‘l sö e zo, isé
... al sa fèrma mai.

SU E GIU’ (Traduzione dal dialetto bergamasco)

Un’altalena, / la mia vita! / Ora in alto / ora in basso. / Cose belle / che si succedono / a brutte / in un gioco / infinito. / Sù, sono contento, / ma non fino in fondo, / giù, mi pesa addosso il mondo. / Inutile però piangere / e disperarsi. / Immancabilmente, / non so spiegarmi, / una forza / spinge il via-vai / e il su e giù, così / ... non si ferma mai.

PREMIO SPECIALE “IL CENACOLO”

Giulio REDAELLI – Albiate (MI)

TRAMONT

Stasira el ciel
el se pizzaa d'on ross mai vist
Leggera 'na breva la increspa i nivol
ond senza temp che pian vann a morì
in quell mar d'incertezza
che smemora el dì
Strengiuu in ona brasciada de lus
sospes fra tera e ciel
spetti i mè malinconii
Ripensi a sogn restaa in la memoria
bej e sempre noeuv
come i fior de giazzi sui veder de genar
a speranz perduu in di ann
senza ier, senza mai doman
quader pientaa lì e mai finii
d'ona vita che manda in cross la vita
Ma stanott nò.
Stanott la sarà ona nott longa, d'amor
Mì e Tì, sul car de la fantasia
al de là del ciar de l'ultima stela
fra i brasc del ciel infini
Te scaldarò con ona coverta de basitt
i mè occ se specierann in di tò occ
gh'avrò dolz paroll d'incant e i mè carezz
legger comè tremor de petal a primavera
dervirann el tò coeur a on boff noeuf
ostinaa comè la supplica d'ona orazion
fort comè el mè amor
che testard el vinc i ann

TRAMONTO (Traduzione dal dialetto milanese)

Stasera il cielo / si è acceso di un rosso mai visto / Leggera una brezza increspa le nuvole / onde senza tempo che lentamente vanno a morire / in quel mare d'incertezza / che smemora il giorno / Stretto in un abbraccio di luce / sospeso fra terra e cielo / aspetto le mie malinconie / Ripenso a sogni rimasti nella memoria / belli e sempre nuovi / come fiori di ghiaccio sui vetri di gennaio / a speranze perse negli anni / senza ieri, senza domani / quadri incompiuti e mai terminati / di una vita che crocifigge la vita / Ma stanotte no / Stanotte sarà una notte lunga, d'amore / Io e te, sul carro della fantasia / oltre lo splendore dell'ultima stella / fra le braccia del cielo infinito / Ti scaldarò con una coperta di baci / i miei occhi si specchieranno nei tuoi occhi / avrò dolci parole d'incanto e le mie carezze / leggere come fremito di petali a primavera / apriranno il tuo cuore ad un soffio nuovo / ostinato come la supplica d'una preghiera / forte come il mio amore / che testardo vince gli anni.

PREMIO SPECIALE “Maria Angela Sala” a.m.

Giuseppe BUSTO – Milano

LUS INCANTAA

Lus incantaa;
l'è boff de vent
ch'el te sperluscia
i cavej ;
l'è ciaror de stell
che se rinnoven
silenzios e serenn
in memori d'or
de la gioventù perdudda.

Lus incantaa;
l'è on fremit lontan
che l'invida a sognà
i morbid carezz de So
in d'on'alba eterna
pienna de speranz.

Lus incantaa;
l'è el ricord
de stori favolos
che se ripetten
in d'on eco senza fin
in la nott,
come ona canzon
su on'aria
lontana e perdudda
de vitta di gent.

LUCI INCANTATE (Traduzione dal dialetto milanese)

Luci incantate, / è il soffio del vento / che ti scompiglia / i capelli; / è il chiarore di stelle / che si rinnovano / silenziose e serene / in memorie d'oro / della gioventù perduta. / Luci incantate; / è un fremito lontano / che invita a sognare / le morbide carezze del sole / in un'alba eterna / piena di speranza. / Luci incantate; / è il ricordo / di storie favolose / che si ripetono / in un eco senza fine / nella notte, / come una canzone / su un'aria / lontana e sperduta / di vita di gente.

1° PREMIO

Silverio SIGNORELLI – Bergamo

AVE
(Pais de mut uramai bandunàt)

Di tècc de piöda,
di mür mèss derocàcc,
depertöt, uramai, di ös seràcc,
ü campanèl che sgössa vèrs ol céel.

Adèss l'è möt a' lü,
dòpo it sunàt l'öltima agonià,
dré al rumùr di pass ch'i se perdìa,
vèrs ol sentér a rés del Camposànt.

E l'èrba, che menemà col tép,
còme ü vél la quata stradèle e piassetina,
d'la möfa la 'nfarina i afrèsch de la cesina.

Sul ol riöl là 'u fònd,
a l' canta amò, a fà memòria,
de la tò stòria.

AVE (paese di montagna ormai disabitato) (Traduzione dal dialetto bergamasco)

*Dei tetti in pietra, / dei muri mezzi diroccati, / dappertutto, ormai, degli usci chiusi, / un campanile che
svetta verso il cielo. / Adesso che lui è muto, / dopo aver suonato l'ultima agonia, / dietro al rumor dei
passi che si perdeva, / lungo il sentiero acciottolato del Camposanto. / E l'erba, che piano piano col
tempo, / copre come un velo le stradette e la piazzetta, / della muffa infarina gli affreschi della chiesetta. /
Solo il ruscello là in fondo, canta ancora, a far memoria, / della tua storia.*

2° PREMIO

Ernesta MANTEGAZZA – Sovico (MI)

FOEI

Foei d'autoun
su i ràam d'un trouch
staiàa a pinnacoul
ne la cupoula del cièel.
E fregia la spira
poungenta la breva
ne l'oura che sfuma
de oca i coulour
per soumouf i fround
in soulitaria malia

che pou se sèent ul càant
di dòn innamoràa.
Foei frousciàant
qual soumèes lamèent
d'un sòogn d'amour
rangrisciàa dal vèent.
Foei ambràa
dai ràagg a pounèent
ne l'ultim scousoun
de un atim immèens.

FOGLIE (Traduzione dal dialetto brianzolo)

Foglie d'autunno / sui rami di un tronco / stagiato a pinnacolo / nella cupola del cielo. / E fredda spira / un'aculea brezza / nell'ora che sfuma / di ocre i colori / per sommuovere fronde / in solitaria malia / che più non s'ode canto / di donne innamorate. / Foglie fruscianti / qual somnesso lamento / di un sogno d'amore / raggricchiato dal vento. / Foglie ambrate / dai raggi a ponente / nell'estremo sussulto / di un attimo immenso.

3° PREMIO

Giuseppe BUSTO – Milano

ANDA' LONTAN

Resta con mi,
strengium i man
e incaminemes
vers la sira...
e poeu... la nott.

Insegnom a nò viv,
imparemm el silenzi.

Scondemess
in del vent,
o in la melodia
d'ona canzon.

Andà lontan:
andà con ti,
in d'ona strana via,
in la qujett,
nun... solett
o ... fra i righ
d'ona poesia.

ANDARE LONTANO (Traduzione dal dialetto milanese)

Resta con me / stingimi le mani / e avviamoci / verso la sera / e poi la notte... / Insegnami a non vivere, / impariamo il silenzio. / Nascondiamoci / nel vento, / o nella melodia / di un canto. / Andare lontano, / andare con te, / lungo una strana via, / nella quiete, / soli / o fra le righe / di una poesia.

PREMIO SPECIALE “Giuseppe Pozzi – GIPO” a.m.

Salvatore CONTI – Brignano Gera d’Adda (BG)

LA SAPA

Sé, chèi che sta in sità nò i la sa mìa
che, amò pó ‘n cö, la gh’è la sò puesa
la SAPA ... ‘n di dò mà del contadì;
come l’è bèla nò, nò i pöl capì!

L’è ü tòch de lègn, per mànech, mìa löstràt,
ma löster per i mà ch’ì l’è dovràt,
filsàt in mèa a ü tòch de fèr che ‘l frér
‘l l’è facc col föch e l’aqua del segér.

A forsa de spacà raiss e lòte,
de romp la tèra, come a daga bòte,
chèl fèr come l’arzènt a l’s’è löstràt,
e l’isberlüs inturte, al sul doràt.

La SAPA la gh’è mìa bisògn del bò
(che di ólte nu m’coppiaa ‘l me col tò)
come co’ l’osadèl tiràt a stanga,
opör del pé ... che l’rüsa söla ànga.

La sirca sul dò mà, dò mà nuduse,
la SAPA, ma dò mà ch’ì sìes venuse ...
come che ‘n tèra s’vèd spontà i raise
tüso di béss, ma che de sànghe i è tise.

L’è chèsta ché la SAPA di nòs-cc vècc,
che i mà di pàder i à passàt ai s-cècc;
ch’ì à manesàt po’ i fomne sö ‘sta tèra
quando che i pàder a i à copàcc in guèra!

Compàgn che unure ‘l Scetro per ol Re,
come ‘l Bastù per ol Pastùr di bè,
la Pèna del Poeta, opör la Spada
del Soldati che l’è i cunfi a bada,
...
l’istèss a’ tè, SAPA, sét de rispetà!
E a’ mé, poeta, t’ó ülit cantà!

LA ZAPPA (Traduzione dal dialetto bergamasco)

*Si, quelli che stanno in città, non sanno / che, ancor oggi, ha la sua poesia / la ZAPPA ... nelle mani del
contadino; / com’è bella, no, non sanno capire! / E’ un pezzo di legno, per manico, non lucidato, / ma
lucido per le mani che l’hanno usato, / fissato in un pezzo di ferro che il fabbro / ha fatto col fuoco e con
l’acqua del secchio. / A forza di spaccar radici e zolle, / di romper terra, come per picchiarla, / quel ferro
s’è lucidato come l’argento / e brilla intorno, al sole dorato. / La ZAPPA non ha bisogno del bue / (e, a
volte, noi accoppiavamo il mio col tuo) / come con l’aratro, tirato a stanga, / oppur del piede che spinge
sulla vanga. / Cerca solo due mani, due mani nodose / la ZAPPA, ma due mani che sian venose, / così
come in terra si vedono spuntare le radici / simili a biscie, ma che di sangue sono gonfie. / E’ questa qui*

la ZAPPA dei nostri vecchi, / che le mani dei padri hanno passato ai figli; / che è stata usata pure dalle donne su questa terra / quando i padri furono uccisi in guerra! / Come onoro lo Scettro per il Re / o il Bastone per il Pastore delle pecore, / la Penna del Poeta, oppur la Spada / del Soldatino che tiene i confini a bada, / così anche tu, ZAPPA, sei da rispettare! / E anch'io, poeta, t'ho voluto cantare!

PREMIO SPECIALE “IL CENACOLO”

Giovanni GIUSSANI – Monticello B.za (LC)

SOLITUDIN D'ATTESA

“Ciao, ciao nonna! Se sentom.”

Hinn andà, tornerann fra vott dì,
... per lor pocch, per mi on ann.

Anmò chi, de per mi come ier, ‘me doman
a spostà, tormentà la tendina,
per cercà quel quaicoss senza nomm che stà foeura
... lontan da sti mur bei sbiancà, ma che sann
de presòn profumada.

Sul buffet gh'è la sveglia:
on regal del me nonno de quand s'eri tosetta.
Per allora on torment, per rivà in ora in temp
al primm turno in filanda.

L'è on tic tac delica,
ma de nozz, per la ment,
l'è on martell cadenzà
nel silenzi tremend.

Invidià la mia nonna, la mamma,
ch'hinn “sfilà” sottavos, me farfall
nel vespèe d'ona cà paesana;
on tragitt consummà taccà al ben del camin
poeu, ‘me lùu, s'hinn smorzà,
con nel scoss anmò i gucc, on borlin
mezz calcagn d'on scalfin ... e ‘l capiss rassegnà.

Però el coeur, el piang nò l'acqua andada
né ‘l ciod fiss l'è el vess chi de per mi;
ma el Mori, on gottin tutt i dì
al speccià de la sveglia el drinn drinn.

SOLITUDINE D'ATTESA (Traduzione dal dialetto milanese)

“Ciao, ciao nonna! Ci sentiamo.” / Sono andati, fra otto giorni torneranno. / Otto giorni! Per loro pochi, per me un anno. / Ancora qui, da sola, come ieri, come domani. / A spostare, tormentare la tendina. / Per cercare quel quacosa senza nome che sta fuori / ... lontano da questa casa, bella, ma dal sentire / di

prigione profumata. / Sul buffet c'è la sveglia: / un regalo del nonno, di quando ero ragazzina. / Per allora un tormento per rispettare l'ora di arrivo / al primo turno in filanda. / Ha un tic tac delicato / ma che di notte, per la mente, / diventa un martello cadenzato / nel tremendo silenzio. / Invidiare la mia nonna, la mia mamma, / che se ne sono andate sottovoce, come farfalle / nel vespaio di una casa contadina; / un tragitto consumato vicino al bene del camino / e poi, come lui, si sono spente / con ancora nel grembo gli aghi, un gomitol, / metà del calcagno di una pedula incompiuta / ... e la mente rassegnata. / Però il cuore non piange l'acqua passata, / ne il chiodo fisso è l'essere qui da sola; / ma è il venir meno, una goccia tutti i giorni / nell'attesa che la sveglia squilli il drinn drinn.

PREMIO SPECIALE “Maria Angela Sala” a.m.

Antonio DOSSENA – Besozzo (VA)

L'ULTIM BASÈLL

Quand vegnerà 'l moment
De fa l'ultim basèll,
che porta in scima
a l'èrta de la vita,
me piaseria che tì
te fussètt lì,
su la spianada
prima del grand porton,
per brasciatt, datt on basin,
ona carezza
e cesellà sora i tò laver
on soris,
ch'el podà compagnatt
'me testimoni
de tutt el ben che nun
se semm vorsùu,
fina quell dì
che te sarèe ciamada
a fà l'ultim basèll
per rivà in scima:
mì sarò lì a spetatt
in sul porton
e sui mè laver,
gh'avarò on soris!

L'ULTIMO GRADINO (Traduzione dal dialetto milanese)

Quando verrà il momento / di fare l'ultimo gradino, / che porta in cima / alla rampa della vita, / mi piacerebbe che tù / fossi lì, / sul pianoro / prima del portale, / per abbracciarti, darti un bacino, / una carezza / e cesellare sulle tue labbra / un sorriso, / che possa accompagnarti / come testimone / di tutto il bene che noi / ci siamo voluti / sino a quel giorno / che sarai chiamata / a salire l'ultimo gradino / per raggiungere la cima: / io sarò lì ad aspettarti / sul portale / e sulle mie labbra, / avrò un sorriso!

Il Centro Culturale Don Ettore Passamonti di Biassono

Il Centro Culturale Don Ettore Passamonti fondato nel 1975 (con il nome di Don Minzoni) è un'opera di Cultura, Educazione e Solidarietà.

Esso si propone come luogo di incontro e di dialogo con tutti, senza schemi né pregiudizi; compagnia di persone pronte a rispondere alla provocazione della realtà sulla strada del comune destino; presenza di laici e cristiani che accettano l'invito e il rischio di testimoniare la fede affrontando le circostanze e i bisogni dell'uomo.

Tra le iniziative del Centro Culturale si segnalano:

- Europa Quo Vadis: momenti di riflessione (corsi, visite, pellegrinaggi,...) sull'Europa e le sue radici cristiane
- "Ritratti di Santi" (affronto delle figure dei santi con dibattiti, film, gite)
- "Spazio Musica" (ascolto guidato alla musica, concerti)
- "Luoghi d'Autore" (visita ai luoghi dei grandi autori)
- "Sui sentieri della memoria: luoghi sacri e significativi dei nostri monti"
- "Sulle vie degli antichi pellegrini" (escursioni in montagna)
- Visite guidate a città d'arte (ciclo "La via Francigena", "Lungo il grande fiume")
- Incontri con personalità su temi di attualità
- Incontri sui documenti del magistero della Chiesa
- Organizzazione del concorso Il Solco
- Proposta mostre
- Visite guidate a mostre d'arte
- Partecipazione a spettacoli lirici all'Arena di Verona
- Aiuto alla compilazione della dichiarazione dei redditi
- Corsi pratici di informatica
- Pellegrinaggi nei luoghi significativi della fede cristiana (Gerusalemme, Santiago de Compostela, Roma, ...)
- Promotore del convegno: "Biassono 2001 Quo Vadis? – Famiglia, scuola, lavoro, tempo libero ... nel paese, all'inizio del terzo millennio."

Collabora con AVSI (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale, riconosciuta dall'ONU), Banco Alimentare (raccolta alimenti per la distribuzione ad enti caritativi), Banco di Solidarietà (aiuti alle famiglie bisognose), Centri di Solidarietà (sportello domanda-offerta di lavoro), e diverse associazioni presenti sul territorio Brianzolo.

E' iscritto all'Associazione Italiana Centri Culturali (AIC) e partecipa attivamente al coordinamento dei Centri Culturali di Brianza.

Il direttivo è guidato dal presidente Marino Tremolada e da Luigi Porta (vice presidente); la segreteria è coordinata da Luciano Sangiorgio e Marilena Monguzzi.

Il Cenacolo dei poeti e artisti di Monza e Brianza

Nato nel 1981 all'interno dell'Università Popolare Monzese, come Cenacolo dei Poeti di Monza e Brianza; acquisisce la sua autonomia giuridica il 14 ottobre 1983 con la definitiva denominazione "Cenacolo dei Poeti e Artisti di Monza e Brianza", la sede provvisoria è nell'abitazione della presidente Maria Organtini (poetessa, collaboratrice giornalistica, editoriale e radiofonica), in via Tolomeo, 10 – Monza, tel/fax 039 2020175 - E-mail: ilcenacolodeipoeti@libero.it

Possono aderire all'associazione Poeti, Scrittori in genere, Pittori, Scultori, Fotografi e tutti coloro il cui fine sia: rinnovare se stessi e quanti sono ad essi vicini nello spirito del vero e del bello, senza prevaricazione alcuna e che verseranno, all'atto dell'ammissione, la quota di Associazione che sarà determinata dal Consiglio (art. 4 dello Statuto).

Da sempre, le Manifestazioni pubbliche si effettuano periodicamente a Monza da ottobre a giugno in Sala Comunale S. Maddalena al numero 7 dell'omonima via, con ingresso libero. L'attività del Cenacolo si esplica attraverso incontri su poesia, arte, fotografia, musica, teatro e recitazione rivolti ad un pubblico che comprende il bacino della Brianza con ospiti che giungono da diverse parti d'Italia e dell'estero.

Tra questi ricordiamo: Enzo Catania (giornalista, scrittore, già direttore del quotidiano "Il Giorno" di Milano); Guglielmo Zucconi (scrittore, giornalista); Giancarlo Nava (già redattore de "Il Cittadino"); il dott. Cesare Cavalleri (dir. Della rivista "Studi Cattolici"); Daniele Giancane (dir. De "La Vallisa" di Bari); Padre Guido Sommovilla S.J. (germanista e saggista); Madame Lucie Samsoen (fu editrice); la dott.ssa Janne Rossi Lecerf (fondatrice dell'Accademia di Grafologia di Roma); il prof. Pier Franco Bertazzini (critico d'arte); tra i musicisti: il M° Alfredo Speranza (pianista di fama internazionale); il M° Angelo Bellisario (compositore, direttore e critico musicale); il concertista M° Matteo Napoli (fondatore dell'Accademia Internazionale di Musica "Mozarteum" di Salerno); il M° Dino Siani (pianista direttore d'orchestra); attori, cantanti, sportivi e molti altri.

Il Cenacolo è dal 1999 ideatore e promotore del Premio Internazionale di Poesia "Città di Monza" giunto alla sua settima edizione; il concorso è istituito con la collaborazione de "Il Club degli Autori" di Melegnano e con il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Monza; è presieduto ad onorem dallo scrittore e saggista Vincenzo Consolo (premio Strega).

In campo artistico promuove nel mese di giugno, in collaborazione con l'USSM (Unione Società Sportive Monzesi) la Mostra all'Autodromo Nazionale di Monza sul tema di "Sport, Natura e Brianza", giunta alla sua 6ª edizione ottenendo un notevole successo. Verranno proposte inoltre due mostre: dal 22 gennaio al 6 febbraio alla Rotonda di San Biagio – Monza; e nel mese di aprile al Teatro Villoresi con la Compagnia "Il Volto e la Maschera" di Ida Pastori

Oltre alla presidente Maria Organtini il Cenacolo è condotto dal Consiglio attualmente formato da Anna Robiati (vice presidente); Mario Biscaldi, Margherita Dapri Colombo e Luca Rossi (settore arte e poesia); Maria Grazia Crespi (settore musica); Roberto Piva (sezione giovani); Giuseppe Forgia (tesoriere); Milena Scaccabarozzi (segretaria del Cenacolo); Riccardo Corio (presidente probiviri) arch. Angelo Cellura, Gianna Gatti, Rita Corigliano Nobili (probiviri).

I Coltivatori Diretti di Biassono

Biassono, come molti altri paesi della Brianza era un paese agricolo e con il fiorire delle industrie e dell'artigianato ha cambiato il suo volto. Così quello che era uno dei punti di riferimento per tutto il paese, la fiera di San Martino (patrono di Biassono), è andato perso.

Il desiderio di riassaporare quell'atmosfera di incontro e fraternità tipica del mondo rurale ha così stimolato il gruppo dei contadini rimasti in paese nel riprendere questi momenti di incontro: nasce così la Festa del Ringraziamento, che dapprima si è espressa con un semplice momento di gioia attorno al falò di S. Antonio, ma che in seguito ha assunto maggiore importanza arricchendosi di altre manifestazioni in occasione di S. Sebastiano: come la benedizione dei trattori, la mostra degli attrezzi e dei prodotti agricoli e la messa di ringraziamento per i doni ricevuti.

Si è così giunti alla ripresa della fiera di San Martino, che ormai da diversi anni anima il paese nel mese di Novembre.

I coltivatori diretti augurano a tutti di poter incontrare sempre un contadino, sinonimo di una attività rivolta a garantire una qualità di vita più attenta alla natura e a mantenere vivo quel polmone verde indispensabile per ognuno.

I soprannomi degli abitanti di alcuni paesi della Brianza

I sgurbatt da Biason

I gatt da Machè

I cucû da Suic(h)

I peciött da Albià

I röz da Carà

I balabiutt da Vedan

I biütt e gràs da Mûnscia

I melghitt da Mugìo e Növa

I cûpinött da Seregn

I scamanitt da la Baregia

I crapòn da Lisön

I gös da Des